



GRUPPO NATURA BELLUNESE

NOTIZIARIO ECOLOGICO

N.1 - Marzo 1981

SOMMARIO

- ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DEL G.N.B.
- CHE COS'E' IL GRUPPO NATURA BELLUNESE
- CONVERSAZIONE SU MINERALI E FUNGHI
- CRISI ECOLOGICA E RUOLO DEGLI EDUCATORI
- LIBRI RACCOMANDATI
- IL FALCO PECCHIAIOLO
- FUNGHI VELENOSI E LORO TOSSICITA'
- BONSAI, ARTE VIVENTE GIAPPONESE
- FOGLI D'ERBARIO: PARIS QUADRIFOLIA

Ciclostilato in proprio per i soci.

A S S E M B L E A G E N E R A L E D E I S O C I
D E L G . N . B .

La sera dell'8 gennaio scorso si è svolta l'assemblea generale dei soci e dei simpatizzanti del Gruppo Natura Bellunese. La seduta si è aperta con la relazione del presidente prof. Antonio Piva sull'attività dell'associazione nell'anno appena terminato. Partendo dalla analisi dei programmi che erano stati stabiliti all'inizio del 1980 e dopo essersi soffermato sugli obiettivi mancati, che, a quanto è risultato, si riferivano però a problemi organizzativi interni, il presidente è passato all'esame delle molte iniziative che sono state portate a termine con successo, e che possono essere così riassunte:

1) Numerosissime conversazioni, con proiezione di diapositive a colori, sui seguenti temi: Ecologia - Botanica (piante protette e piante officinali) - Funghi - Fauna alpina - Aspetti naturalistici del territorio bellunese - Legge regionale del 15 novembre 1974, n. 53 ("Norme per la tutela di alcune specie della fauna inferiore e flora e disciplina della raccolta dei funghi"), ecc.

2) Svolgimento del 1° Corso di aggiornamento per agenti giurati volontari, tenutosi a Belluno nei mesi di Aprile e Maggio.

3) Mostra di esemplari botanici di piante protette e officinali e di insetti, tenutasi al Nevegal nell'agosto.

4) Mostra micologica, di minerali e fossili, rapaci impagliati, piante protette e officinali, rettili vivi a Pieve d'Alpago, sempre nel mese di agosto.

5) Partecipazione a convegni di studio su problemi ecologici e naturalistici, come il 3° Corso regionale di micologia ed Ecologia di Vigo e Laggio di Cadore.

Queste manifestazioni hanno esercitato un grande richiamo sul pubblico grazie alla validità e alla varietà del materiale didattico esposto e al lavoro di illustrazione e di sensibilizzazione ai valori naturalistici e protezionistici svolto dai soci del G.N.B. Il successo è stato maggiore laddove il loro entusiasmo ha trovato riscontro nella collaborazione concreta degli Enti che ne hanno sollecitato l'intervento.

Il presidente ha poi ricordato un altro importante aspetto dell'attività del sodalizio, che consiste nel lavoro di aggiornamento con cui ogni socio rende partecipi i colleghi delle sue conoscenze e dei risultati di propri studi o ricerche in campo naturalistico ed ecologico, mediante lezioni e proiezioni di diapositive. Infine è stato elogiato il lavoro di alcuni soci che hanno sistemato e reso più accogliente la sede sociale sita a Castion (Pian delle feste).

Dal dibattito sulla relazione è emersa la volontà di tutti di continuare con maggior impegno anche nel 1981 la via finora, battuta, facendo tesoro sia dei successi sia dei risultati meno soddisfacenti. Questi ultimi sono stati esaminati con serenità e con la coscienza che l'Associazione, che conta appena tre anni di vita, ha bisogno di farsi esperienza in un campo di attività che non ha precedenti su cui basarsi.

In seguito il rag. Saronide ha informato i soci sulla situazione finanziaria, analizzando il bilancio nelle sue diverse voci. Si è poi proceduto all'elezione del nuovo Consiglio direttivo e dei revisori dei conti. Lo spoglio delle schede ha rivelato l'apprezzamento dei presenti per l'opera svolta dal Consiglio dimissionario, che è stato riconfermato in blocco.

I consiglieri eletti hanno poi proceduto, a norma di statuto, ad attribuirsi le varie cariche, che risultano così ripartite:

Antonio Piva	:	Presidente
Roberto Nesini	:	Segretario
Ettore Saronide	:	Tesoriere
Isidoro Barattin	:	Consigliere
Luigi Lui	:	Consigliere

CHE COS'E' IL GRUPPO NATURA BELLUNESE

Il G.N.B. è un'associazione naturalistica nata ufficialmente nel febbraio '78 con lo scopo " di attuare iniziative atte a divulgare la conoscenza e il rispetto della natura nei suoi molteplici aspetti attraverso metodi didattici prevalentemente audio-visivi, conferenze, proiezioni, esposizioni zoologiche e botaniche, particolarmente presso scuole, enti, circoli culturali , ecc. Il Gruppo intende altresì sensibilizzare e propagandare i valori naturalistici del territorio... Il Gruppo intende far conoscere le normative vigenti intese a proteggere il patrimonio naturale....." (art. 3 dello Statuto).

COME SI FINANZIA

Il patrimonio sociale del G.N.B. è costituito da attrezzature acquistate con i propri fondi e dal materiale costruito dai soci o da essi messo a disposizione delle attività comuni. Esso è costituito di proiettori e serie di diapositive dei più svariati soggetti naturali, di raccolte di fossili e di piante spontanee e medicinali, di minerali e rocce, di esemplari di animali conservati o impagliati, di tabelle e di schemi di conferenze e di lavori didattici. Il G.N.B. possiede anche una serie di terrari che lo pongono in grado nella stagione estiva di organizzare mostre di animali vivi.

QUALI SONO I PROGRAMMI FUTURI DEL G.N.B.

L'associazione si propone di continuare a svolgere l'attività sopra descritta, che è stata finora confortata da molti incoraggiamenti e da notevoli successi, e che consiste nel sensibilizzare la popolazione, specialmente quella giovanile, ai problemi della protezione dell'ambiente, migliorandola sulla base dell'esperienza sin qui raccolta; di arricchire la propria dotazione di materiale didattico e informativo ; di costituire una raccolta di testi e di riviste specializzate; di trasformare lentamente la propria sede di Castion, messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale, in una sorta di piccolo museo di storia naturale da poter far visitare a piccoli gruppi di studenti; di intensificare il lavoro di studio e di aggiornamento

dei soci possibilmente impegnandoli in ricerche da eseguire direttamente nell'ambiente naturale.

LA COLLABORAZIONE DEL G.N.B.

Quanto detto finora può essere sufficiente per valutare il tipo di servizio culturale che il G.N.B. è in grado di offrire. Chi voglia avvalersene può prendere contatto direttamente con qualche suo componente oppure rivolgersi per iscritto all'associazione, sollecitando un colloquio nel corso del quale potranno essere definiti, compatibilmente con le esigenze di lavoro e di famiglia dei soci, la modalità, i tempi di intervento del G.N.B. e i temi trattati a seconda dei vari richiedenti.

Il recapito del G.N.B. è: presso A.G.E., Via Cipro 13, Belluno.

CONVERSAZIONI SU MINERALI E FUNGHI

Belluno, febbraio - Sono riprese nella sede dell'A.G.E. di via Cipro le conversazioni naturalistiche del G.N.B. riservate ai soci e ai simpatizzanti. La sera del 5 il prof. Piva, che in altra occasione aveva trattato delle rocce (loro costituzione, composizione, classificazione, e giacitura) ha parlato dei minerali, illustrandone la struttura cristallografica e la composizione chimica con il sussidio di campioni e di diapositive.

Riferendosi al problema dei numerosi dilettanti che si danno alla ricerca di tali materiali per le loro collezioni private, l'amico Piva ha sostenuto che tale attività è deprecabile e scientificamente dannosa perchè sottrae agli specialisti gli indispensabili strumenti per lo studio dell'ambiente geologico, che è il substrato di tutta la materia vivente. Il discorso vale naturalmente anche per i fossili.

La sera del 12 l'esperto micologo I. Barattin, che nell'inverno scorso aveva tenuto delle conversazioni sui funghi, illustrandone le proprietà generali, la riproduzione e la morfologia, ha ripreso l'argomento affrontando il complesso tema della loro classificazione. Sono stati esaminati i caratteri delle Classi, degli Ordini, delle Famiglie e dei Gruppi. Sono state proiettate interessanti diapositive di funghi scelti tra quelli che più si prestano a sottolineare le caratteristiche del sistema di appartenenza.

CRISI ECOLOGICA E RUOLO DEGLI EDUCATORI

Tra i vari argomenti che ricorrono con maggior frequenza nel dibattito sulla "crisi ecologica" ha notevole rilevanza quello del ruolo che l'educazione è chiamata ad assumere al fine di favorire il superamento di tale crisi, evitando il rischio di soluzioni superficiali e autoritarie da molti invocate.

Intervenire soltanto sul piano giuridico, economico e tecnologico è senza dubbio necessario e urgente, ma comporta il pericolo che a medio e a lungo termine questo tipo di intervento venga sistematicamente vanificato. Verrebbe infatti meno il supporto motivazionale e la consapevolezza che dovrebbero promuovere e sostenere tali scelte.

Perciò il richiamo all'educazione vale tanto in riferimento agli aspetti generali della problematica ambientale, come esigenza di favorire un atteggiamento di integrazione tra uomo e ambiente, quanto in riferimento ad aspetti più specifici, come quelli relativi allo spreco delle risorse non rinnovabili, all'esplosione demografica, alla lotta contro i vari tipi di inquinamenti o alla creazione di spazi naturali protetti.

In altri termini, una volta riconosciuta la preponderante incidenza del comportamento umano, individuale e collettivo, sull'ambiente, è inevitabile che l'educazione sia chiamata a svolgere una funzione di primissimo piano essendo lo strumento privilegiato di cui la società dispone per la trasmissione e l'innovazione dei valori culturali e quindi per la fissazione e la modificazione dei comportamenti.

E' quindi inevitabile che a questo impegno venga chiamata soprattutto la scuola che dell'educazione rappresenta lo strumento primario e il cui ambiente è il meno condizionato da interessi e privilegi economico-politici.

L'ecologia, liberata dalle mistificazioni dai toni di maniera e dai condizionamenti pubblicitari ad essa collegati, è assurta ormai a ruolo di scienza pedagogica per antonomasia, da insegnare nelle scuole in luogo dell'educazione tradizionale, che ha fatto ormai il suo tempo. Non una nuova disciplina aggiunta, ma una nuova dimensione in cui operare, un modo nuovo per promuovere un più corretto e partecipato rapporto tra l'uomo e il suo ambiente, una nuova educazione ambientale, un'ecologia "globale" che ha nell'interdisciplinarietà il fondamento didattico imprescindibile.

Un'educazione democratica -- un'educazione come formazione della personalità del fanciullo -- un'educazione come insegnamento al comporta

mento, al saper adattarsi, al saper collaborare, nel rispetto e nella comprensione dei propri simili, per avviare il mondo verso un'era di pace che subentri a quella egoistica della violenza e della diffidenza.

Ma l'educazione non può prescindere dall'insegnamento e dalla cultura. Non si può pretendere l'amore e il rispetto se non esiste una diretta conoscenza dell'ambiente che ci circonda. La vita del mondo è rappresentata anche dagli uomini, che stanno trasformando quella che noi chiamiamo biosfera o ecosfera e che alcuni definiscono antroposfera. L'uomo è ormai dappertutto, sta modificando profondamente i cicli biogeochimici, sta urbanizzando tutta la superficie terrestre. Perciò l'ecologia naturalistica, che pur costituisce la base necessaria, non basta più, e deve essere ampliata fino a comprendere i problemi della presenza dell'uomo.

L'uomo ha ormai modificato tutte le interrelazioni degli ecosistemi, vive nel grembo della natura e in essa trova gli elementi del suo equilibrio psico-fisico. L'uomo, e non solo come individuo, ma nelle sue varie espressioni, l'uomo nella sua realtà sociale deve riconoscersi, in un nuovo senso, parte della natura.

Si parla troppo spesso di ecologia come di una attività di conservazione, di difesa della natura, ed è un concetto profondamente sbagliato. Le associazioni naturalistiche si battono disperatamente per salvare un animale, una pianta, un pezzo di verde. Sì, questo è giusto, è necessario. Ma è tutta qui l'ecologia? Questa è una povera cosa, è un semplice salvare il salvabile. Sono assolutamente necessari i parchi naturali, le riserve, ecc; bisogna frenare la devastazione, lo sfruttamento la rapina dell'ambiente. Ma ciò è il meno. Manca invece la coscienza della necessità di costruire e di ricostruire.

E' necessaria quindi una concezione non soltanto difensiva o negativa, ma costruttiva dell'ecologia. L'uomo deve rendersi conto delle sue enormi responsabilità verso la natura e il mondo, deve saper conservare e riedificare, se occorre, un ordine che egli stesso ha contribuito a disgregare, e non soltanto perchè questo ordine appaghi il suo senso estetico (cosa per altro importante, perchè la bellezza è il riflesso psicologico dell'ordine della natura) ma soprattutto per ragioni vitali, perchè il mondo continui ad essere produttivo ai fini dell'umana sopravvivenza.

Di fronte a questo impegno immane siamo preoccupati per il poco che sappiamo. Ma se sappiamo così poco, il primo dovere è quello di conoscere di studiare la realtà che ci circonda. L'ecologia è inoltre impegno umano nel senso più completo, impegno politico specie per coloro che hanno dei precisi doveri in tal senso.

Per noi che siamo nella scuola e che della scuola vogliamo fare un ambiente vivo e partecipe dei cosiddetti "grandi problemi" questa è veramente una formidabile occasione. Alla base della conoscenza dei vasti problemi ecologici sta l'ambiente che ci circonda, che può essere limitato a quello familiare, della contrada, della comunità. Potrebbe essere l'ambito ristretto dell'orto, del fossato, del prato in cui l'uomo e in modo particolare il fanciullo ha spazio per vi

vere. Un insieme di ecosistemi questi che collegati fra loro costituiscono un ambiente più vasto e completo, come quello del mare, della pianura, della montagna.

Per noi che viviamo in una fantastica conca pedemontana l'interesse è rivolto all'ambiente della montagna, ai suoi vari ecosistemi, in modo da comprendere più a fondo i legami che intercorrono fra l'uomo e la terra che lo ospita. Avremmo modo così di capire il valore della Legge Regionale n.º 53 che non vuol essere il toccasana della difesa dell'ambiente ma dare un contributo minimo alla salvaguardia di particolari ecosistemi attualmente sfruttati e depauperati dall'egoismo e dall'ignoranza dell'uomo.

Leggi regolamenti, ordinanze nulla possono fare se non esiste una consapevolezza dei problemi dell'ambiente, una norma di comportamento che solo la scuola è capace di ispirare. A questo spirito si deve il corso di sensibilizzazione istituito dalla Comunità Montana dello Alpi in collaborazione con la Regione Veneto e con il Gruppo Natura Bellunese. Ma questa iniziativa rimarrebbe sterile cosa, se non ci fosse da parte degli educatori la consapevolezza della validità di questo nostro operare. Agli educatori il compito di collaborare fattivamente assieme alle altre forze culturali per un fine preciso che è quello della "educazione ambientale", di una "educazione ecologica globale". (A. Piva)

LIBRI RACCOMANDATI : Lezioni di ecologia applicata, a cura di F. Galli, 1980, Milano.

Per la collana "Ecologia applicata" l'Etas Libri pubblica questo volume con lo scopo dichiarato di fornire un testo per l'insegnamento dell'ecologia nelle scuole. E' una raccolta di nove lezioni tenute da altrettanti specialisti per un corso svolto presso l'Istituto Tecnico Commerciale "F. Daverio" di Varese.

Il termine ecologia viene inteso come studio delle alterazioni che le attività industriali provocano sull'ambiente e dei metodi per limitarne gli effetti. Vi sono perciò lezioni in cui si esaminano, i vari tipi di inquinamento, le sostanze che li determinano, il loro effetto sugli esseri viventi e sulla salute stessa dell'uomo, e lezioni dove si illustrano le tecnologie di trattamento delle acque e di riciclaggio dei rifiuti. Sono presi in esame anche la questione energetica e il problema della tutela legislativa dell'ambiente.

Ogni capitolo ha una sua bibliografia e in appendice si può trovare un utile e dettagliato glossario di termini ecologici. E' in definitiva un libro che non dovrebbe mancare nella biblioteca di quegli insegnanti che intendano rinnovare i loro programmi d'insegnamento introducendovi i dati di questa moderna scienza interdisciplinare, ma può riuscire utile anche a chi, non impegnato in campo educativo, vuole acquisire le basi di questa materia destinata a diventare sempre più importante e complessa. (E. Garberoglio)

I L F A L C O P E C C H I A I O L O

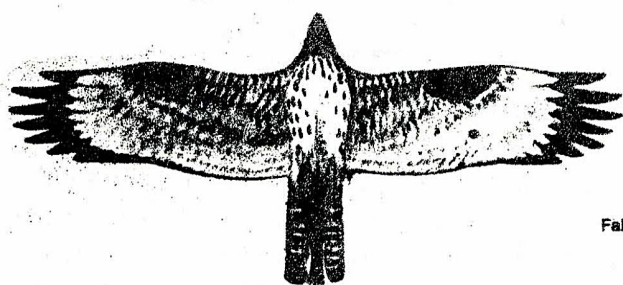
Classe	:	Uccelli (Aves)
Sottoclasse	:	Ornithurae
Ordine	:	Falconiformes
Famiglia	:	Accipitridae
Gruppo	:	Perninae
Genere	:	Pernis
Specie	:	Apivorus (L.)

E' detto "pecchiaiolo" perchè si nutre principalmente di "pecchie" (api), vespe e altri imenotteri. "Pèrnis" è parola greca affine a "ptèrnis", uccello di rapina menzionato da Aristotele; "apivorus" = che mangia api, parola composta dai vocaboli latini "àpis" = ape, e "vòro" = io divorò.

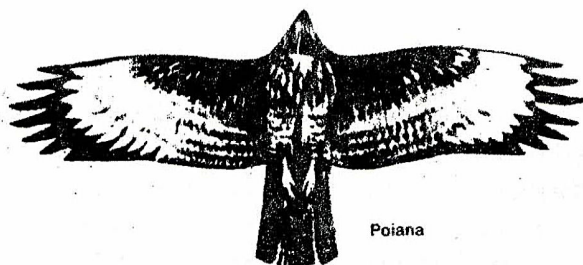
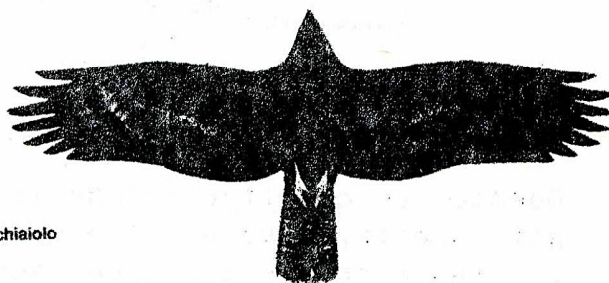
Habitat: Boschi e foreste con inclusi prati e campi.

Cibo: Miele, larve e ninfe di imenotteri (vespe, api, calabroni, ecc.), altri insetti, lucertole, rane, vermi, eccezionalmente anche piccoli roditori, uccelli, bacche.

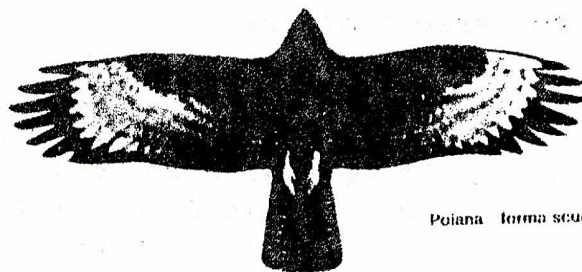
In Italia settentrionale è di passo ed in parte estivo.



Falco pecchiaiolo



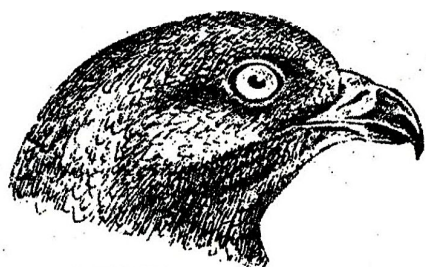
Poiana



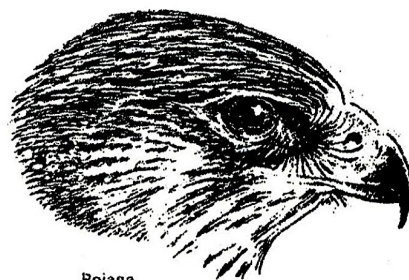
Poiana forma scura

L'estate scorsa due soci del G.N.B. hanno avvistato sul Nevegal un nido di falco pecchiaiolo. Per quasi due mesi sono ritornati saltuariamente a visitarlo spiando le abitudini dei suoi occupanti e fotografandoli. Nelle pagine seguenti, dopo una nota introduttiva sullo aspetto e le abitudini del rapace che completa la scheda su riportata, è trascritto il diario delle osservazioni da essi compiute.

Il falco pecchiaiolo è un rapace ancora abbastanza diffuso, anche se non è facile incontrarlo a causa del suo habitat forestale. Per taglia e colorito generale è molto simile alla più comune poiana, con la quale è spesso confuso. Se ne distingue



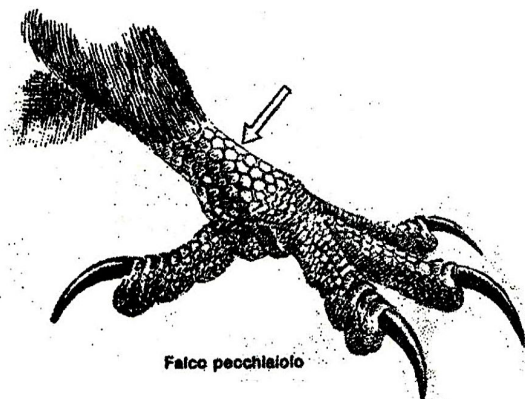
Pecchiaiolo



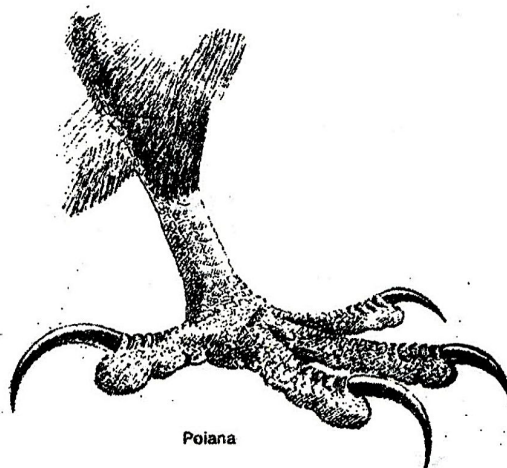
Poiana

per la testa più piccola e il collo proteso in avanti, le ali più strette e lunghe, la coda anch'essa più lunga con tre-quattro grosse barrature.

Da vicino si può notare che manca dei caratteristici "baffi" setolosi alla base del becco. Le dita sono armate di artigli più



Falco pecchiaiolo



Poiana

simili a quelli di gallinaceo che a quelli di un rapace.

Queste sue caratteristiche lo rendono specializzato nella cattura degli insetti, specie api e vespe, i cui favi, che cattura scavando nel terreno o fra le cortecce, sono la base della sua alimentazione. Per queste abitudini alimentari è costretto, prima dell'inverno, a migrare verso l'Africa.

Martedì, 1° luglio

"Scopro un nido di pecchiaiolo in una località del Nevegal, in un bosco misto di faggi, aceri, abeti rossi, larici, ecc., aperto a tratti in radure di varie dimensioni. Il nido è situato alla biforcazione di alcuni rami di un faggio a circa quindici metri dal suolo. E' un ammasso di rami secchi delle dimensioni di circa 60 centimetri di diametro e 40 di altezza. Probabilmente usato già da qualche anno, risulta perfettamente mimetizzato tra le fronde.

Mi arrampico su un albero vicino per osservare l'interno. Il nido è rivestito da rametti verdi di faggio e larice, è leggermente concavo al centro e contiene due

uova di colore rossastro con striature e punti bruni".

Martedì, 15 luglio

"Trovo nel nido un pulcino di pecchiaiolo di circa quattro-cinque giorni di età, completamente rivestito di un fitto piumino bianco. Solo il becco permette di riconoscerlo per un rapace. Nel nido non ci sono resti di cibo e non scorgo traccia del secondo uovo."

Venerdì, 25 luglio

"Il pulcino è notevolmente cresciuto, piccole penne scure sporgono dal piumino bianco sulle ali e sulla coda. La bestiola resta immobile e accovacciata nel nido. Decido di tornare l'indomani per fare qualche fotografia della femmina al nido e preparo a tale scopo un piccolo capanno al suolo."

Sabato, 26 luglio

"Prima dell'alba entro nel capanno, che è a circa 25 metri di distanza, e preparo l'attrezzatura fotografica in attesa di un po' di luce. Nel nido è ancora tutto immobile.

Improvvisamente la femmina si alza in piedi scrollandosi il piumaggio e iniziando a pulirsi le penne della coda e delle ali.

Dopo circa un quarto d'ora essa lascia il nido e si posa su un albero vicino fuori della mia vista. Poco dopo sento un rumore di rami spezzati e la vedo riapparire con un ramoscello di faggio che sistema col becco sui bordi del nido. Per un istante anche il piccolo si rizza e posso fotografarlo. Però, purtroppo, dalla mia posizione non posso vedere l'interno della costruzione. La femmina riparte e ritorna con altri rametti di larice. Ripete l'operazione per tre o quattro volte assentandosi per circa un'ora dal nido, e ritornandovi definitivamente poco prima che il sole illumini il faggio. Si liscia ancora il piumaggio e poi si adagia sonnecchiando. Al minimo rumore però apre il suo occhio giallo e ruota la testa scrutando in tutte le direzioni. Penso che stia aspettando il maschio con qualche preda. Purtroppo però non posso rimanere più a lungo e decido di uscire dal nascondiglio. Vedendomi improvvisamente allo scoperto la femmina sembra sorpresa: dopo qualche istante si lancia dal nido verso di me e passandomi qualche metro sopra la testa si allontana gridando verso l'interno del bosco."

Lunedì, 4 agosto

"Il nidiaceo ha quasi già raggiunto le dimensioni di un adulto, la testa è ancora coperta dal piumino ma il corpo è già coperto da piume brune che contrastano con dei ciuffi sparsi di colore più chiaro. Le ali e la coda sono già abbastanza sviluppati.

L'uccello rimane sempre immobile nel nido, che è sempre sgombro da resti di cibo e ornato da abbondanti fronde

verdi.

Ad un tratto un'ombra scura si avvicina tra gli alberi: è la femmina che torna al nido con una preda fra gli artigli, probabilmente un favo di vespa. Accortasi della mia presenza si allontana. Ricompare poco dopo senza il favo e volando lentamente si alza in cerchi sopra il nido."

Domenica, 17 agosto

"Ritorno a visitare il nido ma lo trovo già vuoto. Sul fondo di esso e alla base del faggio ci sono numerosi resti di favi. Il piccolo però non dovrebbe essere lontano perchè la madre continua a volare e gridare allarmata nei pressi del nido. Non riesco a localizzare il piccolo falco."

"Ho sentito le grida dei falchi nel bosco fino a metà ottobre, dopo sono certamente partiti per luoghi più caldi per svernare. Spero che ritorneranno con lo schiudersi delle nuove foglie." (G. e S. Tormen)

(N. Le illustrazioni sono tratte dal volume: I RAPACI - conoscerli e proteggerli edito a cura dell'Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine, 1976 per gentile concessione degli autori sigg. Dino e Fabio Perco.)



F U N G H I :
P A R L I A M O N E I N S I E M E

FUNGHI VELENOSI E LORO TOSSICITA'

Introduzione

Quando si parla di funghi con la gente o la gente ti porta dei funghi da classificare, la prima domanda che ti fa è: sono buoni o velenosi? Chiaramente questo interesse dimostra una non conoscenza dei funghi e nello stesso tempo dimostra un interesse puramente gastronomico.

Chi si interessa di micologia, invece, non fa distinzione tra funghi eduli e funghi velenosi perchè sa che in natura sono utili tutti in egual misura ma vuole approfondire l'argomento dei funghi velenosi e della loro tossicità, sia per interesse alimentare ma anche per ampliare le sue conoscenze micologiche. Ritendo pertanto utile trattare, anche se in maniera semplice e non cattedratica, questo importante capitolo della micologia.

Tra le migliaia di funghi esistenti si può tranquillamente dire che quelli tossici e velenosi sono una esigua minoranza. Questi pochi, però, riescono ogni anno a provocare molti casi di intossicazione ed avvelenamenti, anche con esito mortale. Viene da pensare, a questo punto, come sia possibile che una quantità così esigua di funghi - diciamo una cinquantina di specie su migliaia - possa portare a tanti tragici eventi. Secondo me le cause sono da ricercare nella scarsa o errata conoscenza dei funghi o nella presunzione di esserne dei grandi conoscitori.

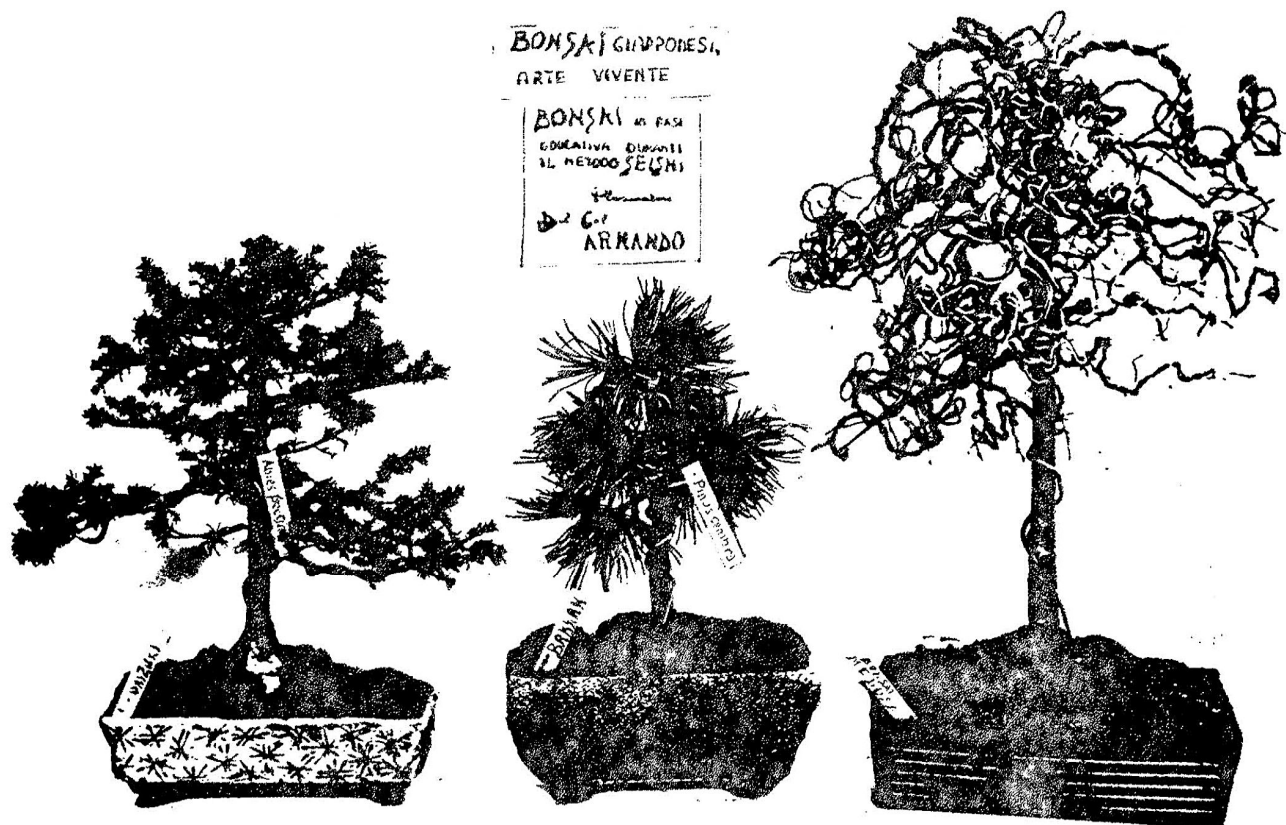
Anche se i funghi velenosi sono pochi, ce ne sono molti, tra quelli commestibili, che assomigliano a loro e molto spesso certe intossicazioni sono dovute proprio a queste somiglianze. Questo sta a dimostrare quanto sia pericoloso conoscere i funghi superficialmente o, quel che è peggio, credere di conoscerli profondamente senza una base alle spalle e di conseguenza senza adottare quella prudenza che è d'obbligo in questi casi. Una grande e grave responsabilità, secondo me, è da attribuire a certi Enti ed Istituzioni per la totale mancanza di interesse nel propagandare e rendere di interesse pubblico questo importante settore della micologia.

Gli studiosi trovano questo argomento di grande interesse perchè con i moderni ritrovati scientifici e con i nuovi metodi di ricerca stanno aprendo la porta a nuove conoscenze. Questo nuovo sapere ci sarà utile un giorno ma ora a noi, semplici amatori non avvezzi a provette e reagenti e privi di costose apparecchiature, serve una buona conoscenza dei funghi e del loro potere malefico e serve modestia, prudenza e buonsenso in modo da evitare, a noi e agli altri, dolorosi eventi.

(L'Agarico Vinato)

Come conoscere e creare da soli i Bonsai (I)

A cura di Armando DAL COL



Che cos'è un Bonsai?

La denominazione "Bonsai", nella terminologia giapponese, vuol dire: "Albero in vasoio".

E' la riproduzione perfetta, in miniatura, di alberi spontanei, che possono essere da frutto, latifoglie oppure conifere centenarie. I Bonsai, oggetti d'arte vivente, se ben curati, possono vivere centinaia d'anni in un piccolo contenitore, sia esso un vaso, una cassetta o una ciotola. I Bonsai più apprezzati sono quelli che hanno una dimensione ridottissima, con la corteccia del tronco e dei rami screpolata, e con forti radici sporgenti e archiacute, che danno l'impressione, a chi guarda, che l'albero abbia sulle spalle qualche secolo.

La coltura dei Bonsai è un hobby legato al giardinaggio; richiede però senso artistico. Non a caso i cultori di Bonsai si definiscono tali. Da qui le difficoltà e l'interesse che la materia suscita. L'artista, creatore di Bonsai, pianta il suo soggetto in un piccolo contenitore, e cerca di riprodurre la maestosità degli alberi centenari, plasmando ed educando la chioma e i rami principali con ingegnosi artifici, quali la soppressione dei germogli, la potatura dei rami e

delle radici, il taglio delle foglie, per provocare l' "autunno artificiale" (questo si esegue esclusivamente sulle specie di alberi spoglianti, cioè a foglia caduca), l'applicazione del filo di rame sul tronco e sui rami, per ottenere la forma desiderata, la piegatura dei rami mediante i pesi, ed infine, la scelta accurata del terreno e dei contenitori. (continua)

DAL COL Armando

IL PROBLEMA DEI RIFIUTI SOLIDI

Siamo a conoscenza del fatto che in almeno due città italiane, Padova e Parma sono in atto delle campagne per la raccolta differenziata della carta e del vetro organizzate dalle Aziende Municipali per la nettezza urbana. Esse hanno lo scopo di indurre i cittadini a separare dalla massa dei rifiuti domestici questi due materiali, suscettibili di riciclaggio, e a depositarli in appositi contenitori collocati in vari punti della città.

Questa iniziativa, che consente di risparmiare non solo le materie prime con cui tali materiali vengono fabbricati, ma anche l'energia con cui vengono prodotti, e quella che serve per lo smaltimento dei rifiuti, è valida però, secondo il G.N.B., soprattutto perchè si rivolge direttamente alla sensibilità ecologica dei cittadini che vengono indotti anche senza un immediato tornaconto personale, ad agire per la soluzione di importanti problemi della nostra società civile, quali sono la difesa dell'ambiente e il risparmio energetico. (E.G.)

F O G L I D ' E R B A R I O

PARIS quadrifolia L.

Gruppo	Phanerogamae
Divisione	Spermatophyta
Sottodivisione	Angiospermae
Classe	Monocotyledones
Ordine	Liliiflorae
Famiglia	Liliaceae
Sottofamiglia	Asparagoideae
Genere	Paris
Specie	Quadrifolia
Nome volgare	Uva di volpe

Pianta erbacea con rizoma strisciante e con un caule eretto portante un unico fiore e quattro foglie (raramente 5-6) disposte a croce (verticillate). Il frutto è una bacca rotonda di colore neroviolaceo, grossa come una ciliegia.

Cresce nei boschi ombrosi, fiorisce in giugno-luglio e fruttifica in settembre-ottobre.

Storia : l'uva di volpe nel secolo XVI non solo non veniva considerata velenosa, ma era raccomandata dai medici del tempo come un insostituibile antidoto contro tutti i veleni.

Tossicità: la pianta intera contiene due glucosidi, uno noto col nome di paridina, ad azione vomitiva, purgante, l'altro, chiamato paristi-fina, dotato di proprietà narcotiche. L'ingestione delle bacche provoca dolori gastrici, diarrea, cefalea, ronzio alle orecchie, vertigine e restringimento della pupilla. (E.R.)

Paris quadrifolia L.
(Liliaceae)
Uva di volpe
Erba crociola

Da maggio a luglio, fino ad una altitudine di duemila metri, si può rinvenire questa liliacea che cresce nei boschi ombrosi e freschi di latifoglie di tutto il bellunese. La pianta ha il fusto che può raggiungere l'altezza di quaranta centimetri all'apice del quale si trova un unico fiore leggermente profumato costituito da un perigonio di otto-dieci lacinie strettamente lanceolate, di colore verde quelle esterne e giallo quelle interne. Come si può notare negli esemplari conservati raccolti nel mese di maggio lungo le pendici del Nevegal, il frutto è costituito da una bacca di colore violetto-nerastro. Poco sotto il fiore si allargano a ventaglio quattro grandi foglie verticillate, obovate, solcate da venature assai marcate. Tutte le parti della pianta sono velenose, particolarmente la bacca e il rizoma che vengono usati nella medicina popolare per le loro proprietà narcotiche.

